

bilimenti, ripartì alla volta d' Europa e tolse a devastare le isole greche, asportandone ricco bottino. Poi, voltosi alla Dalmazia, riprese le perdute città (1). E tornava ancora con nuovi rinforzi contro la Grecia (1126) ed, occupata Cefalonia, già si faceva innanzi minaccioso, quando l'imperatore, ad arrestarne i progressi, si affrettò a mandargli ambasciatori per trattare della pace. Fu questa conclusa, dopo non poche difficoltà, giacchè grande era l'irritamento degli animi, tanto che narrano alcuni cronisti, asseriti in Venezia persin proibito a quel tempo di portare la barba a modo dei Greci. Calojanni dovette confermare il crisobolo del padre Alessio, e tutti i privilegi in esso contenuti, ed i Veneziani ripresero ovunque liberamente il loro commercio (2) (1126).

Tornò il doge trionfante a Venezia: traeva il popolo a folla dalle più lontane parti a salutare colle acclamazioni i valorosi che tanto aveano innalzato la gloria e la prosperità della patria; ad ammirare le spoglie dell'Oriente, marmi preziosi, splendide stoffe, sacre reliquie. Quelle di s. Isidoro venivano solennemente deposte in una cappella al santo intitolata, e decretavasi in quel giorno una visita annua del doge ed una festa di palazzo: il corpo di s. Donato passò a Murano. E quando più tardi giunsero al colmo di loro splendore le belle arti, furono chiamati i famosi pennelli di Sante Peranda e dell' Aliense a rappresentare sulle pareti della sala dello Squittinio, quegli il combattimento navale (3), questi la presa di Tiro: ed altro ricordo dei

(1) *Lucius de Reg. Dalm.*, p. 29. Cicogna, *Iscr. IV. Cron. Altinate*, pagina 155, ove leggesi la distruzione di Belgrado o Zara vecchia che avea fatto resistenza. L'autore pare fosse contemporaneo.

(2) Anna Comnena col solito orgoglio bisantino: *Et quoniam petierunt idem Chrisobulum ipsis factum B. imperatoris ac patris nostri corrigi sibi que iterum dari, clementia nostra eos exaudivit.*

(3) Nel quadro della battaglia navale, il provveditore Marco Barbaro,